

Scuola e *città*

Visalberghi, A., "Bilancio fallimentare?", in *Scuola e Città*, XVII, 4-5, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 192-193.



LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Bilancio fallimentare?

Un bilancio non è ancora possibile. Ma, a più di tre anni dall'approvazione della legge istitutiva della nuova scuola media, si impone con urgenza una valutazione dei modi in cui l'esecuzione ha tenuto dietro alla decisione legislativa. L'urgenza deriva dal fatto che mai una riforma scolastica ha avuto in Italia così squisito sapore politico, per cui la distanza che separa, come vedremo, l'impostazione dalla realizzazione va considerata anche politicamente oltre che tecnicamente. Noi comunque svilupperemo essenzialmente osservazioni tecniche, nella speranza che le implicazioni politiche ne discendano con sufficiente chiarezza perché chi ne ha facoltà possa farle valere.

La legge, nata da un compromesso costruttivo, presenta alcuni difetti sui quali non ci soffermeremo anche perché se n'è discusso assai e sono generalmente noti. Ma nel suo insieme la legge era profondamente innovatrice, e prefigurava una scuola con precisa funzione sociale e compiti insieme formativi e orientativi, una scuola per tutti non nel senso dell'uniformità, ma nel senso di una varia e funzionale articolazione.

Le strutture fondamentali delineate a questi scopi si possono così sintetizzare: 1) larga rosa di discipline tali da poter mettere in luce ogni tipo di attitudine; 2) compiti specifici di coordinamento e orientamento attribuiti ai consigli di classe; 3) doposcuola per lo studio sussidiario e le libere attività complementari; 4) materie facoltative cui avviarsi dopo averne fatta esperienza (perché in qualche forma obbligatorie agli inizi); 5) classi differenziali e di aggiornamento per coloro che non riescono a profittare nelle classi normali.

Non è chi non veda come questi caratteri siano del tutto nuovi per la nostra tradizione scolastica. Sarebbe stato perciò necessario procedere con ferma progressione nella totalità delle scuole, realizzando nel contempo alcune scuole-pilota dove effettuare esperienze indispensabili per procedere poi più sicuramente su larga scala. L'aggiornamento degli insegnanti in servizio e un'adeguata preparazione delle nuove leve costituiva poi l'indispensabile condizione di base per tutto il resto.

Purtroppo ben poco è stato fatto di tutto questo, e quel poco in modo sordinato e parziale. Difficoltà oggettive (carenza di mezzi finanziari, di esperti, di attrezzature e locali) si sono assommate alle pur prevedibili reazioni psicologiche negative di una parte considerevole degli insegnanti. Il nuovo interesse ai problemi pedagogici e psicologici imposti dalla nuova scuola che si profilava tuttavia in

un'altra frazione anche più larga di docenti, trovava d'altronde nutrimento troppo facile e stereotipato a cura di iniziative e persone che talvolta anche in sede di corsi ufficiali, finivano col dare l'impressione che si volesse imporre una pedagogia

Ma il guaio peggiore è stato che i cinque pilastri della nuova scuola, quali si son sopra indicati, non venivano eretti o restavano a mezzo. Le nuove discipline (osservazioni scientifiche, applicazioni tecniche, educazione musicale) assumevano subito un ruolo subordinato, per ragioni che vanno dal persistere di vecchi abiti intellettualisti a difficoltà organizzative, e alla carenza di insegnanti qualificati.

Nel frattempo, una malaugurata decisione governativa sulla distribuzione degli insegnamenti in cattedra, non accettava la tesi sempre sostenuta del mantenimento dell'insegnante di classe per le materie letterarie. Tale insegnante avrebbe potuto dedicarsi poi al doposcuola e realizzare sul serio il coordinamento del consiglio di classe: per somma ironia ci è stato chi ha teorizzato l'opportunità di tale abolizione proprio in nome della nuova funzione attribuita dal consiglio di classe (ma dello scarso funzionamento di quest'ultimo diremo più avanti).

La nuova distribuzione degli insegnamenti privilegiava invece in modo intollerabile e del tutto gratuito il latino: anche con due insegnanti per corso, sarebbe stato possibile arrivare allo stesso carico di ore di insegnamento settimanale con le sole materie obbligatorie e in più, per l'insegnante di materie letterarie in prima e di storia e geografia in seconda (14 ore) l'obbligo di completare l'orario o col latino in terza, o col doposcuola (l'altro insegnante avrebbe fatto italiano in seconda e italiano, storia, geografia ed educazione civica in terza, per diciotto ore complessive). Tutti gli allievi avrebbero avuto così un insegnante che passasse con loro almeno nove ore la settimana. Col sistema prescelto invece nelle terza classi un insegnante siffatto ce l'hanno solo coloro che scelgono il latino, i quali hanno inoltre il vantaggio in molti casi, di poter essere curati in tale materia quasi individualmente, giacché spesso è prescelta solo da pochi o pochissimi — per i quali lo Stato spende comparativamente assai di più che per gli altri, e questo in una scuola nata per lottare contro la discriminazione!

Sembra che i consigli di classe in gran parte delle scuole abbiano funzionato poco e male. È mancata una regolamentazione che differenziasse gli obblighi di partecipazione dei vari insegnanti, è mancato il suo coordinatore naturale per le ragioni già dette, il preside non potendo essere davvero lui a presiederli sempre, né avendo spesso la preparazione necessaria.

* Questo articolo con il titolo *Scuola media tre anni dopo* è già apparso in « Argomenti socialisti » 1 (nuova serie), Roma, 1966.

Il doposcuola è stato realizzato in un numero di classi proporzionalmente minore di anno in anno (lo stanziamento di 700 milioni essendo rimasto costante mentre la nuova scuola progrediva e si estendeva). D'altra parte raramente si poteva disporre di insegnanti con obblighi di completamento di orario, oppure, ricorrendo talvolta ai vari ritagli, ne riusciva un'esperienza così pietosamente disorganica ed inutile che molti presidi preferirono rinunciarvi. In effetti in molte scuole ex-medie uniche c'erano e vi sono molti insegnanti con orari di dieci ore, perché il ministero ne ha riconosciuto l'inamovibilità (di scuola, si badi, non di sede che sarebbe sacrosanta), ma è inutile dire che si tratta di scuole dei rioni più ricchi e centrali, i soli che avevano tutti docenti di ruolo, dove la gran maggioranza di insegnanti e allievi si coalizza naturalmente contro ogni timido progetto di doposcuola.

Tristissimo argomento anche quello delle materie facoltative: sembra che quasi dovunque le scelte rispecchino soltanto tradizioni e sollecitazioni familiari, disponibilità di insegnanti e opportunità di orari: l'esperienza selettiva e orientatrice che si auspicava rimane praticamente un mito.

Le classi differenziali e di aggiornamento sono state 'sperimentale' all'italiana (salvo lodevoli eccezioni), e quel che è peggio costituendole quasi sempre dopo molte settimane e mesi di scuola. Il vizio stava in parte nella legge, ma ben si poteva limitare l'applicazione a quelle scuole che potessero disporre della collaborazione di centri psicologici

capaci di operare le cernite nei primissimi giorni, prima della stabile costituzione delle classi (come si è fatto in qualche caso e come ora si vorrebbe anche da parte ministeriale che venisse fatto sempre, se possibile).

Bilancio fallimentare, dunque?

Si è detto all'inizio che non è ancora possibile operare dei bilanci, neppure approssimativi. Per quel che consta all'estensore di questa nota attraverso contatti diretti molteplici con le scuole, non si può dire che la nuova scuola vada peggio della vecchia, anzi delle vecchie: il plurale ci ricorda che è da mettersi nel quadro anche e soprattutto il vecchio avviamento, con i suoi insegnanti dispersi e disorganici e le sue false ambizioni professionali; però nella nuova scuola qualcosa di meglio, in fatto di applicazioni tecniche, possibilmente orientate in rapporto a circostanze locali si sarebbe potuto fare. Alcuni insegnamenti sono migliorati quasi dovunque: tale quello del disegno, per generale riconoscimento (di allievi, oltre che di insegnanti).

Ma sul piano dell'integrazione sociale e del serio orientamento, le distanze fra l'impostazione di legge e la realizzazione di fatto è probabile restino enormi. Le responsabilità sono molte e varie, gli inconvenienti si profilano gravissimi. Occorre mobilitare tutte le energie per organizzare, insieme, sia le modalità di elaborazione di un serio bilancio, sia un piano di interventi urgenti là dove non occorrono neppure rilevazioni particolari per individuare i più gravi pericoli.